

## **“Truffa all’Europa sul vino”: arrestati i familiari di un boss**

PARTINICO. Il capomafia è latitante da anni, i figli, il fratello e il nipote avrebbero fatto soldi a palate con la presunta truffa del «vino fantasma». Questa l'accusa a carico di Antonino, Giuseppe e Vincenzo Bonomo e di Giuseppe Mollame di 29, 33, 56 e 31 anni. I primi due sono i figli, il terzo è il fratello, il quarto è il nipote di Giovanni Bonomo, considerato il reggente della cosca di Partinico, uno dei ricercati più importanti di Cosa nostra

I quattro sono stati arrestati dalla Guardia di Finanza assieme ad altre 10 persone tutte ritenute coinvolte in un raggiro ai danni dell'Unione Europea. Si conoscono i nomi di altri tre arrestati. Si tratta di Giovanni Licari, 39 anni, Bernardo Ortoleva e Michele Marrocco, tutti di Partinico. Rispondono di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Risulta indagato a piede libero un funzionario della Banca Antonveneta di Marsala, Giacomo Alagna. Gli investigatori ritengono che abbia favorito l'iter dei pagamenti, per questo la Procura ha chiesto la sua sospensione dal servizio.

Secondo gli investigatori, la banda ha incassato 16 miliardi di contributi illegittimi, realizzando un raggiro semplice ma efficace. Sfruttando una serie di coperture gli indagati avrebbero costituito una serie di cantine (in tutto sedici) alcune delle quali esistevano solo sulla carta

Ciò gli avrebbe permesso di accedere ad i contributi previsti per i produttori che si impegnano a far aumentare la gradazione del vino tramite l'aggiunta di sostanze zuccherine ricavate dai mosti concentrati. In realtà non avrebbero prodotto alcun vino, alcune cantine non sarebbero mai esistite.

L'inchiesta è partita lo scorso anno e al centro ha proprio la famiglia Bonomo. Il latitante prima di scomparire dalla circolazione gestiva la cantina «Vinicola Magna» con sede a Borgetto. Lo scorso luglio l'azienda è stata confiscata per mafia. Oltre alla «Magna» sono coinvolte quindici cantine, nella zona tra Partinico e Borgetto.

Tutto è iniziato quando è arrivato un Procura un rapporto della sede palermitana dell'Ispettorato centrale repressione frodi agricole di via Libertà, che si occupa della Sicilia occidentale. La competenza dei controlli sulla parte orientale dell'Isola spetta, invece, ad un ufficio di Catania.

Gli ispettori si erano accorti che cinque società di commercio di bevande alcoliche e di produzione di vino erano inserite nell'elenco di quelle che avevano ottenuto gli aiuti comunitari tramite l'Aima (l'Azienda interventi sui mercati agricoli del ministero dell'Agricoltura), ma non in quello dell'Ispettorato, che ha il compito di controllare se le società abbiano i requisiti e di trasmettere i dati all'Aima.

Dopo alcuni accertamenti e un'accurata perquisizione avvenuta lo scorso marzo nelle abitazioni degli indagati, i magistrati ipotizzarono che un'altra dozzina di società di Partinico e Borgetto erano riuscite nel corso della vendemmia del 1999 ad aggirare l'ostacolo dei controlli dell'Ispettorato di via Libertà, accedendo così ai finanziamenti dell'Unione Europea. In questa maniera avrebbero incassato aiuti comunitari a nove zeri.

Si trattava dei contributi per i vini cosiddetti «da taglio». Ma nel mirino della Finanza sono finiti pure gli aiuti economici previsti per le cantine che rinunciano a immettere sul mercato una parte del prodotto, tenendolo bloccato nei magazzini per un periodo non

inferiore a nove mesi. Un metodo che serve all'Unione Europea per controllare l'andamento dei prezzi, mantenendo alto il valore dell'offerta rispetto alla richiesta.

L'Ispettorato repressione frodi ha controllato la documentazione, relativa alla vendemmia del '99, di una quarantina di aziende, ma altri accertamenti sono in corso per le annate vinicole precedenti. Ieri su disposizione del giudice per le indagini preliminari Mirella Agliastro sono scattati gli arresti, in tutto gli indagati sono una ventina.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***